



Camera dei Deputati
VI Commissione Finanze

Osservazioni Confapi sulle
proposte di legge C. 2361, C. 3069 e C. 3081

Roma, 6 luglio 2021

Confapi ringrazia il Presidente della VI Commissione Finanze della Camera dei Deputati, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulle proposte di legge in materia di compensazione dei crediti tra Imprese e pubblica amministrazione.

Come Confederazione, da tempo ci battiamo per risolvere l'annoso problema dei ritardi di pagamento sia tra privati sia della pubblica amministrazione che crea numerosi scompensi e danni alle piccole e medie industrie che rappresentiamo.

Oggi, infatti, le nostre Pmi subiscono un grave squilibrio finanziario poiché i tempi medi di pagamento ancora non rispettano i 30 e 60 giorni così come previsti dalla direttiva europea 2011/7/UE (Lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali) entro i quali le fatture devono essere regolate.

La pandemia ha sicuramente peggiorato e rallentato le tempistiche di pagamento della pubblica amministrazione. Un ritardo che non possiamo permetterci perché deteriora la competitività del nostro Paese e la sua attrattività nei confronti di nuovi investitori.

A cascata si hanno ripercussioni significative anche sul piano economico e sociale, come il progressivo indebolimento delle aziende costrette a trovare fonti di finanziamento alternative per garantire la continuità dell'attività aziendale. Non dobbiamo dimenticare che anche di recente, non solo negli ultimi anni, molte

imprese sono fallite per crediti e non per debiti. Bisogna fare molto di più. Uno Stato, soprattutto in un momento particolarmente delicato come quello che stiamo vivendo, non può permettersi di essere debitore di cifre così elevate nei confronti delle imprese private, debito che oggi si aggira a circa 53 miliardi di euro. Tutto ciò sicuramente non contribuisce alla ripresa e crescita del nostro sistema industriale.

Entrando nel merito delle proposte di legge in esame, va nella giusta direzione la previsione di rendere la compensazione dei crediti tra imprese e pubblica amministrazione strutturale e non più rimessa alla volontà del legislatore che di anno in anno deve assumere un provvedimento specifico.

In secondo luogo, riteniamo condivisibile la disposizione che consente di effettuare la compensazione prima dell'iscrizione a ruolo delle imposte e contributi dovuti affinché non siano compresi nella compensazione anche gli interessi di mora e le relative sanzioni.

Fondamentale sarà poi assicurare in concreto l'efficienza e la tempestività della procedura di certificazione da parte della pubblica amministrazione coinvolta. Si potrebbe prevedere, nell'ipotesi in cui vi sia inerzia dell'amministrazione che deve certificare il credito, la possibilità che questa venga sostituita da un ente autonomo e

indipendente abilitato ad intervenire in via sussidiaria entro 15 giorni dalla richiesta dell'impresa creditrice che non ha ricevuto riscontro alcuno dall'amministrazione precedente. In alternativa, si potrebbe introdurre l'istituto del silenzio assenso che, in caso di mancata risposta dell'amministrazione, consenta all'impresa creditrice di poter effettuare la compensazione.

Sono questi secondo noi degli accorgimenti necessari per semplificare la procedura nell'ottica di uno snellimento burocratico che, proprio in questo periodo, non è più differibile.

Un ulteriore intervento potrebbe riguardare l'ipotesi in cui l'impresa abbia già esperito l'azione esecutiva per il recupero del suo credito. In tale ambito, si potrebbe prevedere un meccanismo semplificato per ottenere dal Giudice, in tempi rapidi, un'ordinanza che riconosca l'esigibilità del credito, con la quale consentire all'impresa di bloccare, a sua volta, le azioni a suo danno promosse da parte dei fornitori e semmai indurre l'Istituto di credito ad astenersi dall'azione di revoca unilaterale dell'affido.

Condividendo la ratio dei provvedimenti in esame tesi a razionalizzare il sistema delle compensazioni tra imprese e pubblica amministrazione per ridurre i tempi di pagamento, non bisogna però trascurare un ulteriore fardello che ancora oggi grava sulle piccole e medie industrie e che riguarda i pagamenti delle transazioni commerciali tra privati.

Le misure introdotte con il Decreto Crescita - che obbliga le società a dare evidenza nel bilancio sociale, dal 2019, dei tempi medi di pagamento delle transazioni commerciali effettuate durante l'anno individuando gli eventuali ritardi medi tra i termini pattuiti e quelli effettivamente praticati - e con il Decreto Semplificazioni - che definisce inique le clausole contrattuali che derogano al termine di pagamento entro i 60 gg. se una delle parti del contratto è una piccola e media impresa - sono dei tasselli importanti sulla strada di una puntuale risoluzione di questa problematica.

Per recuperare la liquidità perduta per effetto di forniture contrattualmente saldate a 120 o 150 gg, le Pmi spesso si vedono proporre dalle grandi industrie l'utilizzo di strumenti di factoring di proprietà delle stesse, con costi finanziari straordinariamente onerosi ed indotti da termini di pagamento gravemente iniqui.

Secondo un nostro recente studio, abbassando i tempi di riscossione del ciclo credito/debito a 60 giorni, l'indebitamento finanziario netto diminuisce del 55,4% col risultato di maggiore liquidità, più investimenti e maggiore competitività delle imprese e una minore dipendenza dal sistema creditizio.

In Europa già funziona così, difatti la nostra proposta, ispirata al modello vigente in Francia, prevede un sistema di sanzioni a carico di chi non rispetti i tempi previsti di pagamento con la possibilità di

alimentare, con tali introiti, un Fondo istituito presso il Mise e destinato allo sviluppo delle Pmi.